

Sulla "titolarità" del progetto di architettura

Rigenerazione urbana e realtà socialmente costruita

SULLA NATURA DEL SOGGETTO

Per l'Etica il soggetto è il titolare dell'azione, ovvero colui a cui l'azione stessa può venire legittimamente ascritta, avendone titolo (Natoli, 2015).

Questo principio, ampiamente ripreso dalla filosofia prima, per le sue profonde implicazioni in ordine alla natura modale dell'"essere", è, per altro, puntualmente ribadito dal Diritto, che definisce il Soggetto giuridico come il titolare del diritto stesso, ovvero colui al quale riconoscerlo, avendone pieno titolo.

Il Diritto, è bene rimarcarlo, non si limita in tal senso a confermare la definizione ontologica di soggetto e il relativo primato, seguendo una consolidata tradizione, che su queste premesse fonda lo specifico di ogni ambito disciplinare, ma pone altresì l'accento sulla centralità del titolo e della "titolarità" come sua condizione di possibilità.

Per essere soggetto, indipendentemente dalla specificazione adottata, bisogna averne titolo; è infatti il titolo che consente di essere soggetto e non viceversa. Si tratta di un aspetto inemendabile e dirimente, il cui travisamento ha condizionato, persistendo nella sua funzione frenante, i possibili sviluppi in senso esistenziale dello stesso approccio fenomenologico, come recentemente evidenziato dal *Nuovo Realismo* (Ferraris, 2012).

La "titolarità" ha, in virtù delle premesse poc'anzi richiamate, una valenza ontogenetica, ovvero esprime all'interno delle condizioni date, la natura storica del relativo campo di possibilità, cioè la sua specifica modalità d'essere, unica e irripetibile, equiparandola a una struttura, ovvero a un sistema di relazioni, socialmente costruita.

A questa, tuttavia, associa anche una valenza filogenetica, che implica una attenzione prioritaria al processo attraverso il quale si arriva al suo riconoscimento sociale. In assenza di una dimensione filogenetica, il rischio di una definizione metafisica del titolo e della "titolarità" risulta inevitabile. Come insegna l'Ontologia sociale (Searle, 2006), il primo aspetto verte sul carattere convenzionale della titolarità e quindi del soggetto che ne può rivendicare l'*habitus*, ovvero il possesso. La sua accertabilità è relativamente semplice, in quanto subordinata all'esistenza di un documento, o meglio titolo, riconosciuto dalla comunità, che lo certifichi.

Il secondo riguarda invece la dimensione politica ovvero la discussione che si rende necessaria per scegliere tra posizioni alternative. Nell'antica Grecia, la seconda valenza si presenta pertanto come la condizione di possibilità della prima. La convenzione è decisa attraverso il confronto tra visioni concorrenti. Una volta che la decisione è presa, tutti gli aventi titolo a quella si devono adeguare volontariamente.

La prima democrazia dell'Occidente conserva ancora nell'etimologia dell'espressione "inibire" (in greco antico *apagoreuo*) memoria, per via negativa, del significato profondo e ineludibile del soggetto. Trattandosi, nei fatti, di una privazione del diritto di esprimere pubblicamente la propria opinione su di una questione riguardante il senso in cui l'intera comunità si riconosce, essa traduce il composto della preposizione *apo-*, indicante "allontanamento da", e del predicato *agoreuo*, con il significato di "parlare in pubblico". In tal modo l'espressione mette in tensione critica la condizione di "cittadinanza", quale presupposto del diritto stesso, la sua natura e il suo esercizio, sottoponendone la tenuta storica a continua verifica. La privazione, quant'anche temporanea, dell'esercizio del diritto richiama immediatamente l'esistenza del diritto stesso e la sua condizione di possibilità. Tale triade, unificata nella pienezza di ogni funzione civile, a qualsiasi livello essa si ponga, costituisce una questione di importanza capitale nel riconoscimento di una realtà storicamente costruita e nella sua eventuale interrogazione critica.

Ne trova conferma il valore convenzionale del titolo, ovvero la sua discutibilità, confutabilità e revocabilità. In uno stato di diritto, il titolo si identifica con il presupposto in virtù del quale, dal momento del suo riconoscimento e istituzionalizzazione, viene sancito e identificato il soggetto beneficiario dello stesso. Viene in tal modo confermato il primato ontologico della definizione di soggetto.



CITTADINANZA



DISOCCUPATI



ASSOCIAZIONI



IMPREDITORI



ISTITUZIONI



ARTE E CULTURA



MOSTRE D'ARTE



WORKSHOP



ALLOGGI TEMPORANI



EVENTI E SPETTACOLO



EVENTI ALL'APERTO



CONCERTI



CERE



AREA RELAX



MUTUALISMO



SERRA



MERCATO DI QUARTIERE



ORTO CONDIVISO



SPAZI CONDIVISI



SPORT E INTRATTENIMENTO



ATTREZZATURE SPORTIVE



AREE FITNESS



RICERCA E INNOVAZIONE



LABORATORI



FAB-LAB



ECONOMIA COLLABORATIVA



NEO-COOPERATIVISMO



CO-WORKING



EDIFICI

Edificio	superfici	altezze	Edificio	superfici	altezze	Edificio	superfici	altezze
7	PE: 2385+135 PI: 98 89,5 x 15,3	PE: 6,1/6,35 PI: 2,8	13	PE: 1495+165 PI: 515 P2: 395 95 x 17,6	tot: 12,7/8,7 PE: 2,67 PI: 2,5/2,34 P2: 7,07/3,09	14	PE: 300 (cad.) 30,3 x 10,8	PE: 4,28/5,58
12	PE: 1670 PI: 1675 80,3 x 15	portico: 3,61 PI: 4,32/8,32	17	PE: 1540 PI: 735 P2: 750 95 x 17,6	tot: 11,7/10 PE: 2,83 PI: 2,3 P2: 2,3	20	PE: 1205 80,3 x 15	rialzo: 1,2 tettoia: 4,8/3,65
16	PE: 1670 96,8 x 18,6	PE: 8/12,5	9	PE: 1220 89,5 x 15,3	PE: 4,28/5,58	21	PE: 320 PI: 204 P2: 135+75 (terr.) 89,5 x 15,3	PE: 3,8 PI: 3,08 P2: 3,08

AREE ALL'APERTO

A	INGRESSO 2995 mq (verde incluso)	G	PIAZZA DELLE TESTATE 1115mq	M	COLLEGAMENTO 1210mq
B	PIAZZA DEGLI EVENTI 3660 mq	H	COLLEGAMENTO 1130mq	N	COLLEGAMENTO 975 mq
C	AREA DI PERTINENZA 305 mq	I	COLLEGAMENTO 910 mq	O	AREA DI PERTINENZA 245 mq
D	AREA DI PERTINENZA 195 mq	J	AREA DI PERTINENZA 330 mq	P	PIAZZA DELL'ACCOGLIENZA 6415 mq
E	SLARGO 1090 mq	K	PIAZZA DEGLI EVENTI 73738 mq		
F	CONTROCOLLEGAMENTO 2185 mq	L	CONTROCOLLEGAMENTO 1810mq		

SUL PROCESSO DI "SOGGETTIVIZZAZIONE"

Ma cosa accade prima che la decisione sulla titolarità, in quanto semplice condizione di possibilità, venga assunta? Qui si manifesta uno stimolante paradosso. In attesa di un soggetto che non è ancora, per un attimo si insinua una fragile condizione di "vacanza", ovvero una mancanza di soggettività, che il Diritto adombra con un certo imbarazzo e difficoltà.

La mancanza del soggetto è pertanto una lacuna che deve essere colmata. Il progetto, da intendersi quale esito incerto di un processo in costante divenire, che incede in maniera tentativa, ovvero di situazione in situazione, esplorando il dischiudersi del relativo campo di possibilità, rivela in potenza il superamento dell'aporia.

La titolarità del progetto, come recita la Deontologia, è in capo a chi ne possiede il diritto di firma e lo esercita, tant'è che la prima è condizione necessaria, ma non sufficiente, al riconoscimento dell'ascrivibilità del progetto stesso. Se ne deduce pertanto che, nel nostro ordinamento sociale, prima ancora che giuridico, il progetto è una forma di scrittura, a cui il Diritto riconosce il valore di titolo.

Trova in tal modo conferma indiretta la *vexata quaestio*, già posta da Aristotele nell'Etica Nicomachea, se l'architetto sia tale indipendentemente dal fatto che esegua o meno opere di architettura. In analogia a quanto già sostenuto dallo Stagirita, la risposta è affermativa, in virtù del possesso di un titolo abilitante che ne certifichi le competenze, in conformità a un livello di attese politicamente riconosciuto e successivamente deliberato. Tuttavia, va da sé che la specificazione introdotta dal nostro ordinamento, articoli l'illustre precedente attraverso una ulteriore distinzione, discriminando il possesso della competenza, il cosiddetto *habitus* (Agamben, 2017), dal suo esercizio, pur rimanendo all'interno di una condizione di potenza, ovvero il progetto, che non si traduce necessariamente in atto, ovvero l'opera.

Ciò che ai nostri fini rileva è che pertanto il Legislatore abbia ritenuto necessario ribadire, anche all'interno della nozione di progetto, la sottile dialettica tra *dynamis* e *energeia*, ovvero potenza e atto, per giustificare la definizione stessa di progetto quale prestazione d'opera intellettuale, ribadendo la centralità della firma quale espressione di scrittura, la cui funzione è quella di mediare, articolando i rapporti tra i diversi modi d'essere dell'azione progettuale.

RIGENERAZIONE URBANA E "TITOLARITÀ" DEL PROGETTO

Tutto ciò premesso, la rigenerazione urbana è in grado di offrire un contributo inedito alla discussione sulla titolarità del progetto e le sue implicazioni in virtù di una importante innovazione introdotta dall'ordinamento giuridico, riferibile alla nuova Legge Regionale dell'Emilia-Romagna, n°24 del 2017, recante "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio".

All'articolo 16, "Usi temporanei", si cita espressamente la necessità di subordinare l'uso temporaneo alla sottoscrizione di apposita convenzione tra le parti coinvolte, delegando al Regolamento Edilizio la definizione dei relativi contenuti di merito. Il Regolamento Edilizio di Bologna, che per prima ha approvato il PUG previsto dalla Legge, ha in tal senso emanato uno "schema di convenzione tipo", in base al quale è in corso di redazione un atto prototipico. L'aspetto senza precedenti è che, per la prima volta nella storia della cultura del progetto, si menziona espressamente la "titolarità all'uso temporaneo", legittimata dalla stessa convenzione, distinguendola esplicitamente tanto dalla titolarità del progetto architettonico/edilizio, a garanzia della prima, quanto da quella relativa alla proprietà. Se in precedenza la titolarità della disciplina degli usi era ricompresa all'interno del titolo edilizio, ora essa viene da quello intenzionalmente separata. Tale distinzione di piani di afferenza non deve tuttavia sorprenderci più del dovuto. All'interno di una realtà socialmente costruita, infatti, il riconoscimento al soggetto gestore, definito "utilizzatore" in maniera a nostro parere riduttiva, di "titolare dell'uso" ne conferma il primato nella costruzione di uno spazio di "rilevante interesse pubblico".

In tale prospettiva, il Diritto non fa altro che riconoscere *ex lege* un contributo *de facto* già acclarato: la capacità trasformativa delle condizioni date non dipende tanto dalle dichiarazioni contenute nel progetto, ovvero dalla sua "scrittura", quanto dalla capacità e dalle motivazioni realmente manifestate da parte della funzione agentiva, che le rivendica esercitandole direttamente nel corpo vivo della città. In tal modo il progetto costituisce l'esito, sempre perfettibile, di un processo di legittimazione che lo precede, a garanzia della coerenza e corrispondenza del relativo eventuale prodotto risultante.

All'interno di tale quadro di riferimento, il ruolo del progetto architettonico-edilizio viene ulteriormente chiarito, ben oltre le questioni poste dalla rigenerazione urbana. Il progetto occupa infatti quello spazio relazionale che si viene processualmente a

istituire tra aree e immobili, da una parte, e promotori, dall'altra, con l'obiettivo di raccontarlo attraverso idonei elaborati grafici, che concorrono a definirne il titolo.

Il progetto come specifica "scrittura", attestante l'aver titolo alla trasformazione di un'area data attraverso il coinvolgimento partecipe di una pluralità di attori, traduce in tal modo nel codice della rappresentazione quel luogo dell'*in-between* in cui i primi due termini si danno in una relazione di reciprocità, destinata a generare tanto il soggetto quanto il suo oggetto, letteralmente "trattenendoli".

Il fatto che la convenzione sull'uso temporaneo riconosca la necessaria convergenza di tre distinti, per quanto collaboranti, titoli- proprietà, uso e progetto- è pertanto la conferma del ruolo del progetto stesso quale termine di un processo di legittimazione in grado di garantire l'emergenza del soggetto, e pertanto la sua originaria "assenza", quanto quella del suo oggetto, che non si danno mai in assenza del primo termine.

Il progetto, pertanto, come luogo del desiderio, capace di dar forma, nell'accezione originaria del *nomos/spatium* (Farinelli, 2016), all'intervallo delle relazioni possibili tra corpo e ambiente, incipit di una "antropologia del territorio" che a tutt'oggi costituisce un orizzonte di riferimento inesplorato al quale ancora costantemente tendere (Marzot, 2017).

BIBLIOGRAFIA

Agamben Giorgio, *Creatività e Anarchia. L'opera nell'età della religione capitalista*, Milano, Neri Pozza, 2017.

Natoli Salvatore, *La costruzione di sé. Istruzioni sulla vita interiore*, Bari, Laterza, 2015.

Farinelli Franco, *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2016.

Searle John, *La costruzione della realtà sociale*, Torino, Einaudi, 2006.

Ferraris Maurizio, *Manifesto del Nuovo Realismo*, Bari, Laterza, 2012.

Marzot Nicola, "The relevance of process-based typology. The lifecycle of the cities and the crisis in urban form", In Caniggia Gianfranco, Maffei Gian Luigi, *Interpreting Basic Buildings*, Firenze, Altralinea Edizioni S.r.l., 2017, pp. 13-24.

On the 'ownership' of the architectural project

Urban regeneration and socially constructed reality

ON THE NATURE OF THE SUBJECT

For Ethics, the subject is the owner of the action, that is, the one to whom the action itself can be legitimately ascribed, having title to it (Natoli, 2015).

This principle, widely taken up by earlier philosophy for its profound implications regarding the modal nature of 'being', is, moreover, punctually reaffirmed by Law, which defines the legal subject as the holder of the right itself, i.e. the one to whom it can be ascribed, having full title to it.

Law, it should be emphasised, does not limit itself in this sense to confirming the ontological definition of the subject and the relative primacy, following a consolidated tradition that founds the specifics of every disciplinary sphere on these premises, but also emphasises the centrality of the title and 'ownership' as its condition of possibility.

To be a subject, regardless of the specification adopted, one must be entitled to it; it is in fact the title that allows one to be a subject, not vice versa. This is an inescapable and diriment aspect, the misrepresentation of which has conditioned, by persisting in its restraining function, the possible developments in an existential sense of the phenomenological approach itself, as recently highlighted by *New Realism* (Ferraris, 2012).

'Ownership' has, by virtue of the premises just recalled, an ontogenetic value, that is, it expresses within the given conditions, the historical nature of the relative field of possibility, that is, its specific mode of being, unique and unrepeatable, equating it to a structure, that is, a system of relations, socially constructed.

To this, however, it also associates a phylogenetic valence,

which implies a priority focus on the process through which its social recognition is achieved. In the absence of a phylogenetic dimension, the risk of a metaphysical definition of title and 'ownership' is inevitable.

As Social Ontology teaches (Searle, 2006), the first aspect concerns the conventional character of ownership and thus of the subject who can claim the related *habitus*, i.e. possession. Its ascertainability is relatively simple, since it is subordinate to the existence of a document, or rather title, recognised by the community, certifying it.

The second, on the other hand, concerns the political dimension, i.e. the discussion necessary to choose between alternative positions. In ancient Greece, the second valence is therefore presented as the condition of possibility of the first. The convention is decided through the comparison between competing visions. Once the decision is made, all those entitled to it must comply voluntarily. The first democracy of the West still retains in the etymology of the expression 'inhibit' (in ancient Greek *apagoreuo*) memory of the profound and inescapable meaning of the subject. Since it is, in fact, a deprivation of the right to publicly express one's opinion on a matter concerning the sense in which the entire community recognises itself, it translates the compound of the preposition *apo-*, meaning 'to move away from', and the predicate *agoreuo*, meaning 'to speak in public'.

In this way, the expression places the condition of 'citizenship', as a prerequisite of the right itself, in critical tension with its nature and exercise, subjecting its historical resilience to continuous verification.

The deprivation, even temporary, of the exercise of the right immediately recalls the existence of the right itself and its condition of possibility. This triad, unified in the fullness of every civil function, at whatever level it is posed, constitutes a question of capital importance in the recognition of a historically constructed reality and its eventual critical interrogation.

This is confirmed by the conventional value of the title, i.e. its debatability, refutability and revocability. In a state of Law, the title is identified with the presupposition by virtue of which, from the moment of its recognition and institutionalization, the beneficiary subject of the same is sanctioned and identified. The ontological primacy of the definition of subject is thus confirmed.

ON THE PROCESS OF 'SUBJECTIVISATION'

But what happens before the decision on ownership, as a mere condition of possibility, is made? Here a stimulating paradox manifests itself. Waiting for a subject that is not yet, for a moment a fragile condition of 'vacancy' creeps in, i.e. a lack of subjectivity, which the Law adumbrates with some embarrassment and difficulty.

The lack of the subject is therefore a gap that must be filled. The project, to be understood as the uncertain outcome of a process in constant becoming, which proceeds tentatively, i.e. from situation to situation, exploring the opening up of the relevant field of possibility, reveals in power the overcoming of the aporia. The ownership of the project, as the Deontology states, is in the hands of whoever possesses the right to sign and exercise it, so much so that the former is a necessary condition, but not sufficient, for the recognition of the ascribability of the project itself. It can therefore be deduced that, in our social system, even before being legal, the project is a form of writing, to which the Law recognises the value of a title.

Thus indirectly confirming the *vexata quaestio*, already posed by Aristotle in the Nicomachean Ethics, whether the architect is such regardless of whether or not he performs architectural works. By analogy with what the Stagirite had already argued, the answer is affirmative, in virtue of the possession of a qualifying title certifying his or her competence, in accordance with a politically recognised and subsequently deliberated level of expectation.

However, it goes without saying that the specification introduced by our legal system, articulates the illustrious precedent by means of a further distinction, discriminating the possession of competence, the so-called *habitus* (Agamben, 2017), from its exercise, while remaining within a condition of power, i.e. the project, which does not necessarily translate into an act, i.e. the work.

What is relevant for our purposes is that the legislator therefore deemed it necessary to reaffirm, even within the notion of project, the subtle dialectic between *dynamis* and *energheia*, that is, power and act, to justify the very definition of the project as an intellectual work performance, reaffirming the centrality of the signature as an expression of writing, whose function is to mediate, articulating the relationships between the different modes of being of the project action.

URBAN REGENERATION AND "OWNERSHIP" OF THE PROJECT

All this being said, urban regeneration is able to offer an unprecedented contribution to the discussion on project ownership and its implications by virtue of an important innovation introduced by the legal system, referable to the new Regional Law of Emilia-Romagna, no. 24 of 2017, bearing 'Regional regulations on the protection and use of the territory'. Article 16, 'Temporary Uses', expressly mentions the need to subordinate temporary use to the signing of a special agreement between the parties involved, delegating the definition of the relative contents to the Building Regulations. The Building Regulations of Bologna, which first approved the PUG provided for by the law, has in this sense issued a 'model convention scheme', on the basis of which a prototype deed is currently being drafted. The unprecedented aspect is that, for the first time in the history of project culture, "title to temporary use", legitimized by the same convention, is expressly mentioned, explicitly distinguishing it from both the title to the architectural/building project, guaranteeing the former, and the title to ownership. While previously the ownership of the use was included within the building title, it is now intentionally separated from it.

This distinction of afferent planes should not, however, surprise us more than it should. Within a socially constructed reality, in fact, the recognition of the managing subject, defined as 'user' in a manner that in our opinion is reductive, as 'holder of the use' confirms its primacy in the construction of a space of 'relevant public interest'.

In this perspective, the law does nothing more than recognize *ex lege a de facto* contribution that has already been ascertained: the transformative capacity of the given conditions does not depend so much on the declarations contained in the project, or on its 'writing', as on the capacity and motivations actually manifested by the acting function, which claims them by exercising them directly in the living body of the city. In this way, the project constitutes the outcome, always perfectible, of a legitimation process that precedes it, guaranteeing the coherence and correspondence of the eventual resulting product.

Within this framework, the role of the architectural-building project is further clarified, well beyond the issues posed by urban regeneration. In fact, the project occupies that relational space that is processually established between areas and buildings, on the one hand, and promoters, on the other, with the objective of

narrating it through suitable graphic designs, which contribute to defining its title.

The project as a specific "writing", attesting to having title to the transformation of a given area through the participatory involvement of a plurality of actors, thus translates into the code of representation that place of the *in-between* in which the first two terms give themselves in a relationship of reciprocity, destined to generate both the subject and its object, literally "holding them".

The fact that the convention on temporary use recognizes the necessary convergence of three distinct, albeit collaborating, titles - property, use and project - is thus confirmation of the role of the project itself as the term of a legitimation process capable of guaranteeing the emergence of the subject, and thus its original "absence", as well as that of its object, which are never given in the absence of the first term.

The project, therefore, as a place of desire, capable of giving shape, in the original meaning of *nomos/spatium* (Farinelli, 2016), to the range of possible relationships between body and environment, the incipit of an "anthropology of the territory" that to date constitutes an unexplored horizon of reference to which we still constantly strive (Marzot, 2017).

00.

Masterplan for temporary use of a portion of the former Ravone railway yard in Bologna, named DumBO (studio PERFORMA A+U). The project as nomography, or 'form of writing', narrates, by conventionally representing it, the negotiation process between building heritage and the agents of its transformation. Ultimately, it translates the relative *in-between* state, i.e. "temporary use", into an unprecedented title/document, assimilating it to the needs of socially constructed reality